

Io sono  
**TOKI**



GIANNI PERTICAROLI

Copyright © 2023 by Gianni Perticaroli  
Tutti i diritti riservati.

Pubblicato da: Gianni Perticaroli  
Marchio editoriale: MondoInchiostro

Collana: Voci Dimenticate

[www.gianniperticaroli.com](http://www.gianniperticaroli.com)

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico, compresi i sistemi di archiviazione e recupero delle informazioni, tranne nel caso di brevi citazioni contenute in articoli o recensioni critici, senza il permesso scritto di Gianni Perticaroli.

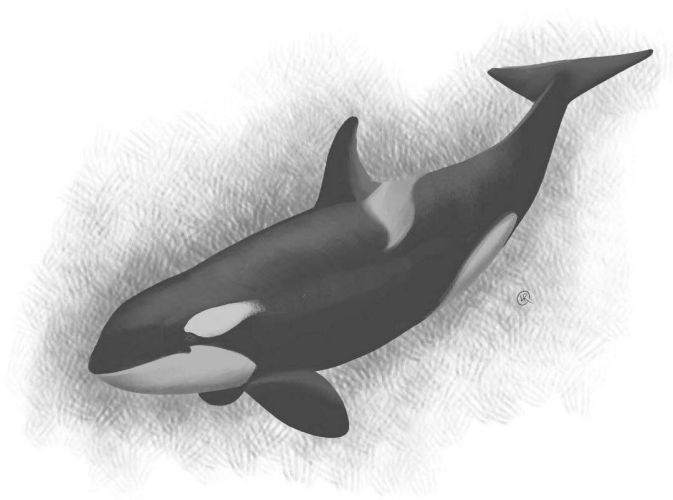
*Per la mia famiglia*

IO SONO TOKI

*Un'occasione mancata...*

*Mi presento*

**I**l mio nome è Tokitae. Un nome strano, vero?  
Eppure non è difficile come sembra.  
E sono un'orca.



Ma non vivo come un'orca.

Questo è il mio vero nome. È il nome con cui tutti mi conoscono. Alcuni mi acclamano usandolo, ma non mi piace. Non lo sento mio.

Di recente ho scoperto che dalle parti in cui sono nata mi chiamano Sk'aliCh'elh-tenaut. Questo sì che è davvero difficile. Non riesco nemmeno a pronunciarlo.

Preferisco Tokitae. Questo è il mio nome. Questa sono io. Tokitae, oppure semplicemente Toki, l'orca. È bello e suona bene. Nella lingua dei Chinook significa "Giornata luminosa, bei colori".

**A**lzi la mano... o una zampa... o un'ala... insomma, alzi ciò che vuole chi ha già visto un'orca. Vale anche in TV o in foto.

Io sono proprio come l'avete vista.

Il mio corpo ha due colori in netto contrasto: nero prevalentemente nella parte superiore e bianco in quella inferiore. Ho una stazza notevole, ma sono veloce e agile. Nel mio ambiente non mi batte nessuno. Per forza e potenza non ho rivali. E questo impaurisce e al contempo attira gli umani.

Provengo dalla stessa famiglia dei delfini. Ci credete? È una connessione iniziata chissà dove indietro nel tempo. Abbiamo un albero genealogico piuttosto vasto, a dire il vero, che comprende tutti i tipi di delfini e persino le pseudorche... non ho idea dell'aspetto che abbiano, ma intuisco che dovrebbero somigliarmi.

I delfini sono tipi strani. Ne ho conosciuti diversi e non sono tutti così simpatici. Ce ne sono alcuni che soffrono di manie di protagonismo.

**V**ivo in una vasca all'interno di un habitat creato dagli umani, che chiamano "parco acquatico". Il suo nome preciso è Miami Seaquarium. Faccio spettacoli due volte al giorno, alle 12 e alle 3 del pomeriggio, tutti i giorni dell'anno. È una routine che conosco a memoria ormai. So con certezza ciò che devo fare e come devo farlo e non c'è nemmeno più bisogno che Jennifer e Mark m'invitino a farlo.

Jennifer e Mark sono con me da parecchi anni. Sono dei bravi ragazzi. Sono i responsabili del team che si occupa di me e delle mie esibizioni. Jennifer è in vasca durante gli spettacoli e talvolta si esibisce insieme a me. È stata lei a insegnare a Cindy, Karen e Susie come stare in piedi sulla punta del mio muso anche se da un po' nessuno lo fa più.

Non sono sola nella vasca. La condivido con Li'l, un delfino. Un lagenorinco dai denti obliqui, per la precisione. È una tipa a posto. Ha capito in fretta quando è il caso di lasciarmi in pace. Avrei preferito come compagna un'altra orca, ma i precedenti non sono buoni.

La vasca rappresenta quindi il mio territorio. Trascorro tutti i miei giorni al suo interno e, quando non mi esibisco, non posso fare altro che nuotare in circolo. È



di una noia assoluta. Nessuno osi pensare che sia una vasca grande: lo è per un pesce rosso, forse, non per me.

Quando ero libera nuotavo coprendo quotidianamente lunghe distanze. Nuotavo dall'alba al tramonto. E anche di notte sfruttando la conoscenza, tramandata da generazioni di orche, dell'oceano, delle correnti e la luce della luna e delle stelle. E poi adoravo filare a tutta velocità spingendomi con le mie pinne, sfruttando la forma del mio corpo. Qui non posso fare niente di tutto questo. Posso solo nuotare in circolo e talvolta mi fermo e resto immobile a pelo dell'acqua, galleggiando come un albero sradicato dalla terra.

Nel parco ci sono altri animali. Sento i loro versi, mi giungono i loro richiami e talvolta percepisco i loro discorsi, ma non riesco a vederli. La tribuna intorno alla vasca me lo impedisce. Sono sicura però che leoni marini, pinguini e delfini abbiano un loro spazio nel parco e che alcuni di loro si esibiscano in spettacoli come me. Lo capisco dalla musica suonata ad alto volume, dagli applausi e dagli schiamazzi degli umani. Ogni giorno agli stessi orari.

**C**i sono domande che mi sono posta di frequente ma alle quali non ho mai trovato una risposta e mi chiedo se mai ce l'avrò.

Perché gli umani mi tengono imprigionata in una vasca tanto piccola? Ho capito che amano vedermi, sono attratti dalla mia potenza e dalla mia forza e ammirano a bocca aperta le mie esibizioni ma questo può bastare a tenermi rinchiusa qui dentro? Come sarebbe per un umano vivere in un luogo tanto piccolo da poter soltanto fare pochi passi in circolo senza poter camminare liberamente e tanto meno correre? E non per un giorno, due o tre ma per una vita intera?

Ce n'è poi un'altra. La più dolorosa di tutte. Spesso tendo a dimenticarla perché mi mette al riparo dal rivivere il tormento dei momenti terribili che ho vissuto.

Quanta e quale crudeltà deve dominare un umano per spingerlo a sottrarre un cucciolo alla propria madre?

Non lo so ma conosco bene lo strazio che si prova a viverlo.

Avevo solo quattro anni quando sono stata portata via da mia madre, strappata dalla mia vita libera e gettata in una vasca.

## *Oceano*

**L**'oceano non è lontano. Credo sia proprio qua fuori, oltre la vasca, oltre le tribune.

Lo sento.

Ma non è il mio oceano.

## *Inizia lo spettacolo*

**C**apisco che l'orario dell'esibizione si avvicina perché gli umani cominciano ad affollarsi sulla tribuna, mentre l'altoparlante annuncia di recarsi presso la *Killer Whale Show* per l'imminente inizio dello spettacolo. La *Killer Whale show* è la mia vasca.

Eccoli. Grandi e piccoli. Parlano, vociano, urlano. Gli umani parlano decisamente troppo. Chiacchierano di continuo e riempiono il mondo con il loro rumore anche quando non hanno nulla da dire.

Li osservo da sotto il pelo dell'acqua. Parlano, qualcuno mangia cose da sacchetti colorati, qualcun altro tenta una sortita avvicinandosi alle vetrate, ma gli addetti in uniforme lo fanno allontanare. È vietato avvicinarsi al bordo della vasca. Talvolta, soprattutto i più piccoli, appiattiscono le loro manine contro i vetri e ciò fa letteralmente infuriare gli addetti del parco.

Le tribune sono affollate. Manca poco.

Il volume della musica si alza. Il pubblico rumoreggia. Su un megaschermo sistemato ai bordi della mia vasca viene proiettato un video. Immagini di profondità marine e di oceaniche distese d'acqua. Non sono sicura che siano state riprese dove sono nata io, ma ci somigliano molto. È passato tanto tempo, ma lo ricordo così...

La voce dello speaker annuncia l'inizio dello spetta-

colo. Jennifer, Cindy e Karen arrivano. Si muovono al ritmo della musica e si sistemano sulla pedana in mezzo alla vasca. Jennifer viene dalla mia parte, mentre oggi Karen si occuperà di Li'l. Cindy resta nel mezzo e racconta chi sono io.

«Lolita l'orca» annuncia.

Io non sono Lolita. Io sono Toki.

«Buongiorno Toki» mi saluta Jennifer, ma non sorride. Mi avvicino e lei appoggia la sua bocca sul mio muso. Il pubblico approva e applaude fragorosamente.

Apro la bocca. Jennifer prende dei pesci da una cassa e me li lancia. Li ingoio come bocconcini.

Jennifer mi chiede di fare un salto. Le basta un semplice gesto. Altre volte usa un fischietto.

Conosco a memoria il copione. Lo faccio e un'onda d'acqua investe gli umani seduti nelle prime file. Qualcuno strilla, ma in generale tutti approvano e applaudono.

Torno da lei e mi lancia degli altri pesci.

Jennifer non sorride.